

Sondaggio Bloomberg tra gli economisti: l'Eurozona passa dal 2,9 al 3,3%, l'Italia fa peggio

Previsioni nere sui prezzi di agosto Più vicino l'aumento dei tassi della Bce

+3,4%

L'aumento dei prezzi
stimato dagli analisti
per l'Italia

IL CASO

ROMA

Mancano due giorni alla pubblicazione dei dati di agosto e all'alarma inflazione. Secondo le stime degli economisti, infatti, per l'indice dei prezzi si profila un balzo notevole: rispetto al +2,9% di luglio l'Eurozona salirebbe infatti al 3,3% mentre l'Italia toccherebbe addirittura il +3,4%, ai massimi da quasi tre anni a questa parte. E' stata l'agenzia «Bloomberg» a diffondere queste nuove stime dopo aver raccolto i pareri di 31 economisti. Le cause di questa nuova fiammata sono tutte da ricondurre al persistere della crisi energetica legata alle tensioni in Medio Oriente ed alla situazione nello stretto di Hormuz, col petrolio che da un paio di settimane viaggia attorno ai 90 dollari al barile, il gas sempre molto caro (venerdì ha toccato i 70 euro per megawattora, record dal 2022), ed i carburanti oramai ben sopra la soglia dei 2 euro al litro, come sanno bene gli italiani.

Per quanto riguarda il nostro Paese bisogna tornare al settembre 2023 per ritrovare un livello più alto di prezzi. Come detto, i dati europei verranno resi noti mar-

tedì da Eurostat, quando è prevista anche la pubblicazione dei dati relativi all'Italia, ma già domani è prevista la diffusione delle stime relative alla Germania: in questo caso, secondo le previsioni, l'indice tedesco dovrebbe arrestarsi al 3,1%, dal 2,8% di luglio. Lo scorso fine settimana, invece, Francia e Spagna hanno fatto registrare aumenti dei prezzi rispettivamente del 2,4 e del 4,3% annuo.

Secondo «Bloomberg» la dinamica dei prezzi europei metterà ulteriore pressione alla Bce, che il 10 settembre potrebbe alzare per la seconda volta nel 2026 i tassi di interesse, portandoli al 2,5%. Venerdì anche il presidente della Fed Kevin Warsh, nel suo discorso a Jackson Hole, ha puntato il dito contro un'inflazione «preoccupante» segnalando come anche la banca centrale americana sia pronta ad agire sul costo del denaro se i prezzi non si raffredderanno. La priorità dei prossimi mesi per la nuova guida della Fed è infatti quella di riportare l'inflazione negli Usa al target del 2%. L'ultima rilevazione del dato Pce, l'indicatore di riferimento della Fed, segna invece +3,7% a luglio su base annua. Ed ora anche per gli Usa, come per l'Europa, gli analisti ritengono che sia più probabile un'ipotesi di rialzo dei tassi già nella riunione di metà settembre.

Quanto alla Bce, secondo Carsten Brzeski, responsabile dell'analisi macroeconomica di Ing, «dai verbali del-

la riunione di luglio della Banca centrale europea, emerge che l'Eurotower sta facendo fatica a capire come reagire a un caso da manuale di shock dell'offerta. In ogni caso, il numero di membri della Bce favorevoli a un aumento dei tassi a settembre sembra essere alto». Nella riunione di luglio, la Bce ha lasciato i tassi d'interesse invariati. Ciononostante, la presidente Christine Lagarde ha rivelato che alcuni membri della Bce si erano espressi a favore di un aumento dei tassi, pur avendo infine appoggiato la decisione di mantenerli invariati. «Questo è stato un segnale importante del fatto che la Bce già a luglio si stava avvicinando a un'ulteriore inasprimento della politica monetaria» segnala Brzeski.

Una prospettiva che non può non preoccupare le imprese che già oggi devono fare i conti con un aumento significativo di tutti i costi dell'energia, dall'elettricità al gas e carburanti, e che ovviamente farebbero molta fatica ad assorbire anche il peso di una nuova stretta monetaria. P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

